

◆ «La proposta Veltroni? Discutiamone ma un soggetto unico dell'alleanza appare innaturale e non è utile»

◆ «Meglio una pluralità di forze con il centro che parla ai moderati e la sinistra che guarda al suo mondo»

◆ «Basta con le sterili discussioni sulla leadership serve una proposta politica per rilanciare il centrosinistra»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, segretario del Pdc

## «Se la sinistra resta ancora divisa si perde»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La federazione del centrosinistra rilanciata da Veltroni? Un'apertura: «Discutiamone. Non ho preclusioni di principio all'idea che vi possano essere forme anche organizzative di coalizione». Un avvertimento: «Deve essere chiaro, però, che noi vinciamo se siamo plurali. Un soggetto unico appare innaturale e fa perdere. L'esempio di Martinazzoli, che con una scelta dissenzata ha voluto una lista unica per le regionali, la dice lunga: la Lombardia è il posto dove abbiamo perso di più». Oliviero Diliberto sta per concludere i lavori del comitato centrale che l'altro ieri lo ha incoronato segretario nazionale del Pdc. Ha deciso di «tornare a far politica», di lasciare la carica di Guardasigilli e di non proporsi per un nuovo incarico ministeriale. «Una scelta non facile - spiega - ma volevo lanciare un messaggio preciso al popolo della sinistra che non ne può più di risse e di corse per le poltrone».

Far politica, quindi. Dal versante del Partito dei comunisti italiani, piuttosto che da quello istituzionale. E da lì, da quella postazione che Diliberto definisce «la sinistra del centrosinistra», proporre una rotta unitaria a diessini, ambientalisti, socialisti, socialdemocratici e rifondatori bertinottiani. «La sinistra - dice il neo segretario del Pdc - perde perché ha mantenuto l'antico vizio di dividersi». Un progetto che propone l'unificazione? No, non è questo l'obiettivo: «Ma si può rilanciare una fase nuova mantenendo ciascuno la propria autonomia».

Segretario, ma la sinistra da sola non ha mai conquistato la maggioranza dell'elettorato. Non le



sembra che di qui al 2001 la scommessa sia piuttosto quella del rilancio dell'intera coalizione? «Certo, neppure alla metà degli anni '70 la sinistra ottenne la maggioranza in Italia. E c'è la necessità di un'alleanza organica con un pezzo del centro moderato. Ma la sinistra deve fare lasi-

nista, così come il centro deve tenere i voti moderati. Se il centro si mette a fare la sinistra e la sinistra insegue i voti moderati perdiamo da una parte e dall'altra. La coalizione deve trarre linfa da forze politiche e culturali diverse tra loro».

Destinate a rimanere separate

anche a livello parlamentare? «Ripeto, le forme organizzative le discuteremo con molta laicità. Ma senza forzature. Non credo che la soluzione sia semplicemente quella della unificazione dei gruppi in Parlamento o della federazione».

E quale sarebbe secondo lei la soluzione?

«Il punto è quello della natura politica del centrosinistra. Noi abbiamo perso sul terreno moderato perché la Cei, la Cisl, i vecchi gruppi dirigenti, soprattutto al sud, si sono riposizionati verso la destra. Ma abbiamo perso perché la parte moderata della nostra coalizione ha frantumato proprio nel recupero dei voti moderati. Dobbiamo essere grati ai popolari e all'Udeur che hanno retto lo scontro di fronte alle campagne sferrate ad esempio dall'Avvenire, il giornale della Conferenza episcopale. Senza di loro siamo destinati a tornare all'opposizione per i prossimi cinquanta anni. Ciascuno, però, deve fare la propria parte, senza sterili discussioni sulla leadership della coalizione: questa è la conseguenza di una politica, non viene prima».

Si è perso perché il centro non ha attratto consensi moderati, ma si è perso anche perché parte dell'elettorato di riferimento della sinistra si è astenuto

«Anche per questo la sinistra deve aprire una fase nuova. Non abbiamo più argomenti per parlare al nostro elettorato. Abbiamo perso nell'astensione più che nel passaggio dalla sinistra alla destra di fasce dell'elettorato. Dovremo recuperare questi elettori e conquistarne altri ricominciando a

parlare dei temi cari alla sinistra. Dobbiamo recuperare un'identità forte. Dobbiamo proporre valori alternativi a quelli del centrodestra. Altrimenti il nostro elettorato finirà col pensare che siamo uguali ai nostri avversari. E se siamo tutti uguali vince la destra».

Ma le sembra realistica la via unitaria che propone alla sinistra con un Bertinotti che attacca il governo Amato sorretto da Ds, verdi, socialisti e comunisti italiani?

«Noi abbiamo fatto con Rifondazione un accordo elettorale in quattordici regioni su quindici. Mentre facevamo

questo accordo nazionale il partito di Bertinotti diceva cose tremende sul centrosinistra. E gli attacchi sono aumentati con la nascita del governo Amato. Ma possiamo andare alle elezioni del 2001 in questo stato? No, in questo modo si rischia una sconfitta simile a quella inferta, poche settimane fa, alla sinistra spagnola. Lì un accordo posticcio e senza contenuti tra comunisti e so-

cialisti ha fatto vincere alla grande Aznar e la destra».

E allora cosa bisogna fare?

«In questo anno va costruito un rapporto politico con Rifondazione. So che il partito di Bertinotti recalcitra. È un errore, come fu un drammatico errore far cadere il governo Prodi. Dobbiamo tuttavia recuperare: secondo una vecchia formula dobbiamo essere unitari per due».

Una politica di sinistrasì connota anche per i contenuti. Nei prossimi mesi si porrà il problema della redistribuzione delle risorse collegate alla ripresa economica.

Cofferati ripropone il tema della difesa dei salari e delle pensioni. Altri rilanciano l'obiettivo dei progetti forti e delle scelte. Lei da che parte sta?

«Io non vedo contraddizione tra le due cose. Da un lato dobbiamo difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni, dall'altro dobbiamo avviare una grande stagione di investimenti su progetti forti: strade, acquedotti, ponti, ferrovie, infrastrutture per l'organizzazione della vita sociale, interventi sul patrimonio artistico e culturale. Investire per creare volani utili per rilanciare l'occupazione, quindi. Io sono convinto che non si possano mettere in contraddizione progetti, pensioni e salari. La sinistra per sua natura deve difendere i pensionati e gli occupati; deve difendere i diritti dei lavoratori che sono oggi minacciati (basti pensare al referendum sui licenziamenti del prossimo 21 aprile), ma deve anche guardare con attenzione a coloro che non hanno lavoro. Altrimenti i tanti giovani disoccupati del sud penseranno che la risposta vincente dovrà essere quella berlusconiana: un mercato selvaggio e senza regole che ripropone la legge della giungla. Dove il più forte che vince, però, è uno su diecimila».

A proposito di referendum. Bertinotti invita all'astensione. Il 21 aprile lei andrà a votare?

«Andrò a votare in modo convinto. Sono certo che si raggiungerà il quorum perché concorrono il referendum elettorale, quelli sulla giustizia e quelli sul lavoro. E se, alla fine, andranno a votare solo i nostri avversari finirà che

passerà il quesito sui licenziamenti che cambierà il volto dei diritti del lavoro in Italia. Sono affezionato a uno schema proporzionale e quindi voterò no all'introduzione del maggioritario, così come voterò no all'introduzione del diritto al licenziamento e no alla separazione delle carriere tra giudici e pm. Quest'ultimo referendum, in realtà, è un pro e un contro la magistratura. Propone una scelta tra chi vuole l'impunità e chi vuole invece che i processi si svolgano. È un invito craxiano quello all'astensionismo rilanciato da Berlusconi. Io invito tutti i nostri compagni ad andare a votare».

Un voto, quindi, anche per tutelare i diritti sindacali. Amato invita il sindacato a rinnovarsi, a non difendere a oltranza il passato. Lei condanna la richiesta del presidente del Consiglio?

«Il sindacato è l'unica struttura di massa presente ancora in Italia. È una risorsa, dunque, per la democrazia italiana. Bisogna investire sulla Cgil: quella confederazione va aiutata. Non esito a schierarmi nemmeno per un istante dalla parte della Cgil e del sindacato italiano. Il Pdc è il partito del lavoro e deve reinterpretare quello per cui i partiti e i movimenti di sinistra sono nati alla fine del secolo scorso: la difesa dei lavoratori. E a questo proposito devo dire una cosa al mondo della sinistra: trovo incredibile che si sia lasciata la festa del primo maggio alla Chiesa cattolica. Il primo maggio è una festa nostra. La festa dei lavoratori che sono anche cattolici ma con una specificità che non può annullarsi nell'evento giubilare».

WINDLIGHT

INTERNET LIGHT 1088  
È IL VANTAGGIO.COM

INTERNET LIGHT 1088

720 LIRE L'ORA

da lunedì a venerdì 19:00-9:00, sabato e festivi.  
Paghi solo i secondi che navighi, a 0,2 lire al secondo.

SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

chiamate il  
159 www.inwind.it

La tariffa Internet LIGHT 1088 relativa al piano tariffario 1088 LIGHT, è disponibile per chi attiva InWind per le connessioni ai POP Wind del distretto di appartenenza, in tutte le aree coperte dal servizio locale Wind. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 da tutti i telefoni Wind e Telecom Italia.

WIND

